

Notiziario trimestrale del Ce.Svi.Te.M.



Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale - DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 2, NE/PD

Emergenza siccità in Africa **IL PIATTO PIANGE**

Mozambico

Seminiamo speranza
con Esmabama

Sostegno a distanza

Jerlyn e Liliana, dal Perù
le lauree del sorpasso

Ciad

Un pozzo tira l'altro:
acqua per 4.669 persone



Foto di copertina IOM/Brendan Bannon. Foto da flickr.com in licenza Creative Commons a pag. 3 (Paul Bernard), 4 (EU/ECHO/Anouk Delafortrie) e 5 (UNHCR/Frederic Noy). Foto a pag. 12 di Tommaso Saccarola (www.tommasosaccarola.com).

Editoriale

Portiamo la pioggia 3

Dossier

Emergenza siccità, l’Africa è in ginocchio 4
 Cevitem ed Esmabama in azione 4
 La lunga attesa delle lacrime di Dio 5
 Lo scherzetto del bambino 6

Dossier fotografico

Meteopoveri 7

Progetti

Una macchia verde speranza 11
 Cibo e istruzione per mille bambini 12
 Ciad, un pozzo tira l’altro 13

Progetti Sad

Jerlyn e Liliana, le lauree del sorpasso 14
 Borse Futuro accoglie Katia e Fernando 15

Voci dal Nord

La globalizzazione al ritmo del pop 16
 Due mesi di intensa solidarietà 16

IL NOSTRO IMPEGNO PER IL MONDO

Nato nel 1987 a Mirano (VE), il **Cesvitem** (Centro Sviluppo Terzo Mondo) è un’organizzazione non governativa (ONG) riconosciuta dal Ministero degli Affari Esteri attiva nel campo della cooperazione internazionale, senza appartenenze politiche o confessionali. Dal 1998 è registrata come Organismo non lucrativo di utilità sociale (Onlus) e dal 2011 è iscritta al registro delle persone giuridiche. Fa parte del Cipsi e de La Gabbianella.

Il Cesvitem è impegnato nella promozione dei processi di **autosviluppo** dei popoli dei Paesi in via di sviluppo (Pvs), al fine di colmare progressivamente il divario tra il Nord e il Sud del mondo senza replicare all’infinito schemi di dipendenza economica, culturale e politica. In particolare l’associazione è impegnata nella gestione di progetti di **sostegno a distanza** (Sad):

con un contributo annuale, i sottoscrittori possono offrire a bambini e ragazzi residenti nei Pvs un aiuto concreto in settori fondamentali per la dignità umana (istruzione, salute, alimentazione, iscrizione all’anagrafe), senza sradicarli dal loro contesto familiare e socioculturale. Attualmente sono sei i progetti Sad in corso tra Perù e Mozambico. In questo settore il Cesvitem opera nel rispetto delle Linee Guida per il Sad ed è iscritto all’Elenco delle Organizzazioni Sad istituito dall’Agenzia per il Terzo Settore.

Oltre a ciò, il Cesvitem ha realizzato oltre 110 **progetti di cooperazione** in undici diversi paesi tra Africa, America Latina e Asia, puntando al miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni coinvolte attraverso la valorizzazione delle risorse umane e culturali locali.

In Italia l’associazione è impegnata nell’**educazione allo sviluppo**, con laboratori nelle scuole di ogni grado e l’organizzazione di iniziative ed eventi rivolti alla società civile, per sensibilizzare sui problemi e le necessità delle popolazioni del Sud del mondo e promuovere una nuova mentalità nell’approccio alla solidarietà internazionale.

VUOI CONTRIBUIRE?

Poste Italiane c/c 10008308

Banca Popolare di Vicenza
 IBAN
IT56R 05728 36190 7245 7000 1998

Intestati a: **Cesvitem Onlus - Mirano VE**

Donazioni online tramite Paypal
www.cesvitem.org/it/donazioni



Ce.Svi.Te.M. Onlus
 via Mariutto 68
 30035 Mirano (VE)
 tel. +39 041 5700843
 fax +39 041 5702226
 e-mail info@cesvitem.org
 web www.cesvitem.org
 Codice fiscale 90022130273

Periodico trimestrale “Il Girotondo”
 Anno XXI, numero 2 (settembre 2016)
 Direzione e redazione:
 via Mariutto 68 - Mirano (VE)
 Direttore responsabile: **Giovanni Montagni**
 Responsabile redazionale: **Giovanni Costantini**
 Stampa: **Grafiche Venete snc**
 viale Regione Veneto 14/1 - Padova
 Aut. Trib. di Venezia n.999 del 20/11/1989



PORTATORI DI PIOGGIA

di **Simone Naletto**

Dodici mesi per tornare punto e a capo. Giusto un anno fa eravamo nel pieno dell’orgia mediatica dell’Expo. Una cascata di sapori, colori e proclami contro la fame nel mondo. È passato solo un anno e mezza Africa si ritrova senza cibo. Come vi raccontiamo in questo numero del Girotondo, la peggiore siccità degli ultimi trent’anni, figlia del famigerato Niño, ha messo in ginocchio oltre 30 milioni di persone. E da qui a Natale le previsioni sono ancora più catastrofiche. Altro che “nutrire il pianeta”, altro che “energia per la vita”. Perché possiamo fare tutti più bei ragionamenti contro lo spreco alimentare. Ma se poi non mettiamo i contadini del Sud del mondo nelle condizioni di vivere del proprio lavoro, quei ragionamenti restano vuoti slogan.

Perché di fronte alla tragedia che in questi mesi si sta consumando dall’Etiopia al Mozambico è facile cadere nel fatalismo. Nella visione di una natura crudele che semina vita e morte, siccità e alluvioni, secondo una logica imperscrutabile. Ma i cambiamenti climatici, che secondo gli esperti hanno gonfiato come non mai gli effetti del Niño, non sono un caso. Sono figli di quell’inquinamento che è forse il peggior simbolo degli squilibri tra Nord e Sud del mondo.

Dietro l’inquinamento c’è tutto. C’è l’insostenibilità, ambientale e umana, del modello di sviluppo su cui si basa il nostro benessere. C’è l’egoismo e la cecità dei paesi industrializzati, così evidente nei ripetuti fallimenti dei vertici mondiali sul clima. C’è l’assoluta mancanza di giustizia e di equità, con un Sud del mondo che inquina pochissimo salvo poi subire le conseguenze peggiori dell’inquinamento prodotto da altri.

Ma soprattutto c’è, ci siamo tutti noi. Noi con i nostri stili di vita, noi con le nostre scelte quotidiane di come spostarci, di cosa acquistare o di cosa mangiare. È con questo spirito che vi invitiamo a leggere le pagine successive. Pensando che tutto ciò non fa parte di un mondo lontano, ma ci riguarda direttamente. Che possiamo, dobbiamo dare una risposta concreta. Che, nell’epoca della globalizzazione, le conseguenze delle nostre azioni non si fermano sull’uscio di casa nostra, ma arrivano ad influenzare, in positivo o in negativo, la vita di intere comunità che vivono a migliaia di chilometri di distanza.

Portare la pioggia dipende da noi. Non è fantascienza. È la potenza della solidarietà. ■

“La fame non è più una minaccia. È una realtà. Nella missione di Mangunde, pur di avere qualcosa da mangiare, i bambini raccattano per terra i frammenti di crusca che trovano attorno ai mulini. Ma presto anche quelli finiranno, perché non c'è più nulla da macinare”. Fabrizio Graglia, direttore dell'associazione Esmabama, racconta così la gravissima siccità che sta colpendo da oltre un anno il Mozambico. Un dramma che ormai coinvolge più di un milione e mezzo di persone e che ha messo in ginocchio tutto il centro-sud del paese. E che, purtroppo, non rappresenta un caso isolato. Buona parte dell'Africa, soprattutto nell'area australe e in quella orientale, sta facendo i conti con la peggiore siccità degli ultimi trent'anni. Se è vero che il Niño negli ultimi mesi ha sconvolto il clima di mezzo mondo, dal Sudamerica al sudest asiatico, è qui che sta facendo i danni maggiori. Le già scarse piogge registrate tra il 2014 e il 2015 quest'anno si sono praticamente azzerate, facendo crollare la produzione agricola. Secondo l'ONU sono già 31 milioni le persone bisognose di assistenza alimentare. Un numero che, da qui al prossimo Natale, potrebbe salire fino a 50 milioni. Era dal 1985, dalla terribile carestia che afflisse l'Etiopia e che da allora è un punto di riferimento obbligato per qualsiasi catastrofe umanitaria, che non si verificava un'emergenza di queste dimensioni.

Tutto perso

In Mozambico uno degli epicentri della crisi sono proprio i distretti meridionali della provincia di Sofala (Machanga, Buzi e Chibabava), i territori in cui opera Esmabama. “A marzo abbiamo visto finalmente un po' di pioggia, ma ormai la prima stagione agricola era completamente andata. In un'annata normale, il periodo di semina va da ottobre ai primi di gennaio. Quest'anno, in questo arco di tempo, le precipitazioni sono state inferiori dell'80% rispetto alla norma”. I risultati sono stati disastrosi. Secondo le indagini svolte a livello nazionale dal Ministero dell'Agricoltura, solo il 10% dei coltivatori a marzo prevedeva di realizzare un pur minimo raccolto. Un dato che, visto nella prospettiva di Esmabama, risulta persino ottimista. “Nella missione di Estaquina avevamo seminato 25 ettari a mais, ma non abbiamo raccolto nulla. A Machanga avevamo preparato 15 ettari per la coltivazione del sesamo, ma vista la mancanza di pioggia non abbiamo neppure seminato. Così come non abbiamo neppure arato 200 ettari sparsi complessivamente per le quattro missioni che coordiniamo: negli ultimi anni erano sempre stati produttivi, quest'anno qualsiasi tentativo di coltivazione si sarebbe tradotto in una perdita di sementi”. Ai piccoli contadini è andata anche peggio. Non avendo a disposizione mezzi meccanici come il setto-



EMERGENZA SICCA, L'AFRICA E' IN GINOCCHIO

In Mozambico gli effetti del Niño hanno compromesso l'ultima stagione agricola: i prezzi degli alimenti sono saliti del 250% e 1,5 milioni di persone sono senza cibo

ro agrozootecnico di Esmabama, come sempre hanno lavorato il terreno e seminato a mano con largo anticipo, prima dell'inizio teorico della stagione delle piogge. Un grosso investimento, in lavoro, attrezzi e sementi, che non ha fruttato nulla.

Il dramma di Sofala

Le parole di Fabrizio trovano conferma nei dati ufficiali, secondo cui proprio la provincia di Sofala è una

delle zone più colpite dall'emergenza. Se complessivamente, a livello nazionale, la siccità ha colpito il 18% delle aree coltivate, nella provincia la percentuale sale al 43,5%, per un totale di 236.886 ettari resi improduttivi dalla mancanza di pioggia. I contadini coinvolti sono stati 117.129, il dato più alto registrato in tutto il paese. In tutto si stima la presenza di 329mila persone bisognose di assistenza alimentare, mentre la percentuale di bambini sot-

to i 5 anni in stato di malnutrizione ha superato la soglia d'allarme del 15%, attestandosi al 15,3%.

Fallita la stagione agricola, il numero di persone a rischio fame sono passate in poche settimane da qualche decina di migliaia a 1,5 milioni: le famiglie hanno esaurito le scorte alimentari e non è stato possibile ripiazzarle con i proventi del nuovo raccolto. “Non a caso - spiega da Maputo il rappresentante del Cesvitem in Mo-

CESVITEM ED ESMABAMA IN AZIONE

Agire subito. Dinanzi alla situazione di crisi verificata negli ultimi mesi e ai peggioramenti previsti per i prossimi mesi, Cesvitem ed Esmabama non sono restati a guardare. Da agosto le due associazioni hanno avviato una distribuzione di cibo a favore di oltre 2.000 persone nelle missioni di Estaquina, Mangunde, Barada e Machanga. Il progetto, finanziato dall'Agenzia italiana per la Cooperazione allo Sviluppo, durerà complessivamente quattro mesi e avrà come punto di riferimento la rete di scuole coordinate da Esmabama.

“La crisi alimentare - sottolinea il presidente del Cesvitem Simone Naletto - può avere degli effetti devastanti anche in termini di accesso all'istruzione. In ognuna delle quattro missioni è attivo un convitto per accogliere gli studenti provenienti dai villaggi più lontani: nell'attuale anno scolastico, su 7.041 studenti iscritti, ben 1.609 sono accolti in tali strutture, dove ricevono vitto e alloggio. L'importo delle rette è relativamente basso, per andare incontro alle condizioni di povertà in cui vivono gran parte delle famiglie, e quindi copre solo in parte i costi di gestione: tutto il resto è garantito da un sussidio a carico di Esmabama”. Ma l'aumento esponenziale dei prezzi dei generi alimentari sta

mettendo in crisi tale metodo di gestione, ponendo in pericolo la stessa sopravvivenza dei convitti. “Date le difficoltà delle famiglie, già messe in ginocchio dalla siccità, non è certo ipotizzabile un aumento delle rette. Ma ora, con il finanziamento dell'AICS, sarà possibile garantire la fornitura di alimenti fino a novembre, ovvero fino alla conclusione dell'anno scolastico”. Un intervento-ponte, insomma, ancor più significativo considerando il collegamento con l'altro progetto in corso con Esmabama (vedi pagina 11), che punta proprio all'autosufficienza alimentare dei convitti tramite il potenziamento delle attività agrozootecniche.

“L'iniziativa d'emergenza - conclude Naletto - beneficerà, sempre con distribuzioni di cibo, altre 464 persone, appartenenti alle famiglie di 66 studenti disabili e 40 studentesse iscritti alla rete scolastica di Esmabama. Anche in questo caso la scelta non è casuale: in tempo di emergenza, molte famiglie considerano l'istruzione dei disabili e delle ragazze come un lusso insostenibile dinanzi alla necessità di manodopera domestica. Perciò dare cibo diventa fondamentale, non solo dal punto di vista umanitario, ma anche per non assistere ad una impennata dei tassi di abbandono scolastico”.

Buzi, la principale risorsa d'acqua per il sud della provincia di Sofala, il tasso di umidità dei terreni è dimezzato rispetto ai livelli normali. Senza contare che la maggior parte dei contadini è rimasta a corto di sementi. Nonostante la siccità in molti, per disperazione, hanno comunque provato più volte a seminare: ma i germogli sono seccati e i contadini hanno finito per perderci due volte”. Da giugno la dinamica dei prezzi si è stabilizzata, grazie all'immissione sul mercato del raccolto realizzato nelle province settentrionali, che non sono state colpite dalla siccità. Ma la crisi non è certo finita. Anzi, secondo le Nazioni Unite il picco sarà tra dicembre 2016 e aprile 2017, quando si spera che i risultati della nuova campagna agricola mitigheranno finalmente l'emergenza. Ovviamente, piogge permettendo.

Un paese fragile

“L'emergenza siccità legata al Niño - sottolinea Figueiredo - è solo la dimostrazione più eclatante della vulnerabilità del Mozambico ai cambiamenti climatici. Si va da un estremo all'altro. Negli stessi mesi in cui il centro-sud del paese è vittima della siccità, in alcune aree del nord si sono verificate inondazioni a causa delle forti piogge. Ma il risultato, per i contadini, è sempre lo stesso: perdita del raccolto e sicurezza alimentare fortemente compromessa”.

Il problema, dunque, è sistemico. Da un lato c'è l'intensificarsi dei fenomeni legati ai cambiamenti climatici. Dall'altro la debolezza, sia a livello socio-economico che di infrastrutture, dell'intero paese. “Prendiamo un'emergenza ormai tipica del periodo tra ottobre e aprile, quella dei cicloni tropicali. Dal 1976 al 1996 il Mozambico è stato colpito da sei cicloni. Negli ultimi vent'anni sono stati 14, praticamente uno all'anno. E parliamo di eventi sempre più intensi: con il ciclone Helen, nel 2014, i venti sono arrivati a

230 chilometri orari. A questo aggiungiamo che lungo le coste del Mozambico ci sono quasi tutte le principali città e vive oltre il 65% della popolazione, nel gran parte dei casi in abitazioni estremamente precarie dal punto di vista strutturale. In un quadro del genere, ogni singola perturbazione proveniente dall'oceano rischia di trasformarsi in un dramma per centinaia di migliaia di persone”.

Ora è necessario concentrare tutti gli sforzi sull'emergenza siccità, conclude Figueiredo. Ma la parola chiave del futuro immediato è “resilienza”, ovvero “mettere in campo azioni e strumenti per aiutare le comunità ad adattarsi ai cambiamenti climatici. Oggi più che mai lo sviluppo passa anche per questa strada”.

LA LUNGA ATTESA DELLE LACRIME DI DIO

Ogni anno, dalla fine di maggio, tutti in Ciad scrutano il cielo. Dopo “il tempo in cui il fuoco ti prende”, la caldissima stagione secca in cui ogni attività umana si ferma sotto l'urto di temperature spesso oltre i 40 gradi, si attendono con ansia i segni premonitori delle lacrime di Dio. “Baa raaghe”, “Dio piange”, è infatti l'espressione tupuri per indicare la pioggia. Un dono divino, insomma, dalla cui quantità dipende letteralmente il destino di un popolo. “Più del 70% della popolazione - spiega don Stefano Bressan dalla missione di Fianga, nel sud-ovest del paese - vive di un'agricoltura di sussistenza basata sulla coltivazione di piccoli appezzamenti e destinata all'autoconsumo. I sistemi di irrigazione sono una rarità: l'andamento della stagione delle piogge, da giugno a settembre, è fondamentale per la sopravvivenza di intere comunità”.

Il confine tra un buon raccolto e la fame è molto labile, basta un niente per attraversarlo. “Negli ultimi due anni non ha piovuto molto, almeno in termini di precipitazioni totali. L'ultima stagione delle piogge, nel 2015, è stata particolarmente scarsa. Inizialmente la gente era molto preoccupata. Poi, per fortuna, le precipitazioni, seppur deboli, si sono ben distribuite nel corso delle settimane, mantenendo l'umidità dei campi ad un buon livello per un lungo periodo e permettendo un buon raccolto”. A migliorare ulteriormente la situazione ci ha pensato un'ulteriore anomalia climatica. “Da novembre a gennaio ha fatto fresco. Intendiamoci, qui “fresco” significa comunque temperature minime sopra i 12 gradi. Più che sufficienti, però, per realizzare un secondo raccolto, in quanto è stato possibile coltivare il miglio bianco”. Le scarse precipitazioni restano però un problema. “Già a gennaio il lago Fianga era molto basso, alla fine della stagione secca probabilmente saremo ai livelli più bassi negli ultimi dieci anni. Da quando sono arrivato in Ciad, nel 2008, l'unica stagione delle piogge veramente abbondante è stata nel 2012: precipitazioni estese e imponenti, che hanno letteralmente “imbevuto” il terreno alzando in modo significativo il livello delle falde. Ma, anche secondo i racconti della gente del posto, si è trattato di un'eccezione, di un'anomalia che non si vedeva da almeno quarant'anni”.

Il problema, sottolinea don Stefano, è proprio questo: le abbondanti piogge del 2012 o il fresco di questo inverno sono delle anomalie. Guardando le serie storiche, la tendenza va in direzione completamente opposta. Dal 2000 in poi le piogge sono diminuite in media del 13%. Ma se già in passato si è assistito a delle periodiche fluttuazioni del livello delle precipitazioni, c'è un altro dato che preoccupa ancor di più: l'aumento della temperatura media. Negli ultimi quarant'anni, dal 1975 a oggi, si è registrato un aumento di 1 grado. Un'enormità, quasi il doppio rispetto alla già di per sé preoccupante media mondiale. “L'azione combinata di questi fattori sta rendendo il Ciad un paese sempre più arido. Se dovesse verificarsi una grave siccità, con queste temperature le conseguenze potrebbero essere catastrofiche”. A risentirne, già oggi, è la produzione agricola. La produzione pro capite di cereali è in costante calo, anche a causa del marcato aumento della popolazione, passata negli ultimi venticinque anni, dal 1990 a oggi, da meno di 6 a oltre 14 milioni di abitanti. “Negli ultimi anni si confidava molto nel petrolio per dare una svolta al futuro di questo paese. Ma in realtà i benefici delle estrazioni tardano ad arrivare. La vera risorsa su cui si gioca il domani del Ciad è un'altra: è l'acqua”.

Secondo l'ONU il peggio deve ancora venire: il picco della crisi atteso per il 2017

Spirale negativa

Ma il problema è che la spirale negativa non accenna a rallentare, anzi. “Nei prossimi mesi la situazione rischia di peggiorare ulteriormente - spiega Fabrizio -. Anche la seconda campagna agricola, che solitamente si realizza a partire da maggio sfruttando l'umidità residua della terra, non ha dato grandi risultati. Lungo il bacino del fiume





malia a livello di temperature non è meno dannosa, soprattutto a livello agricolo. Nell'area di Trujillo è andato perso il 15% della produzione. Ancora peggio, allargando lo sguardo, è andata in altre aree del Perù, soprattutto nelle province del sud, dove si è arrivati a dichiarare lo stato di emergenza a causa della perdurante siccità.

“Pur da profani della materia - afferma Attilio - non possiamo non notare come sia sempre più difficile anche per gli esperti azzeccare le previsioni del tempo. I cambiamenti climatici stanno stravolgendo i tradizionali modelli meteorologici e, dinnanzi ad un fenomeno complesso come il Niño, le previsioni a lungo termine diventano un azzardo. Quelli che dovevano essere mesi di pioggia, alla prova dei fatti si sono rivelati un lungo periodo di caldo anomalo”. Una questione apparentemente tecnica, ma che in realtà ha conseguenze molto concrete sulla vita delle persone. “L'anno scorso migliaia di famiglie si sono prodigate a rinforzare i tetti delle proprie abitazioni. In una città dal clima mite come Trujillo, il 90% delle case sono sormontate da semplici terrazze, che in anni normali resistono tranquillamente alle scarse precipitazioni. Nei mesi scorsi, in previsione delle forti piogge, tutti sono corsi ad installare nuove coperture rinforzate. Le piogge non sono arrivate, in compenso le famiglie più povere si sono ritrovate indebitate fin sopra i capelli. E quando a febbraio è stata ora di pensare al nuovo anno scolastico, tanti, troppi genitori si sono ritrovati in seria difficoltà a sostenere le spese per le uniformi e per i libri”.

Una difficile convivenza

Il Niño non fa quasi più notizia nemmeno sui giornali. Il vero evento del 2016, in Perù, è stata la lunghissima corsa delle elezioni presidenziali, conclusasi solo il 5 giugno con la vittoria a sorpresa (almeno stando ai sondaggi) dell'economista Pedro Pablo

Kuczynski su Keiko Fujimori, figlia dell'ex dittatore Alberto. Tutto il resto, in questi mesi, è passato in secondo piano, a partire dai disastri ambientali verificatisi nella regione della selva a fine gennaio e in giugno. “In due occasioni la rottura di un oleo-

dotto ha provocato una fuoriuscita di oltre 500 mila litri di petrolio direttamente nel Marañon, uno dei principali affluenti del Rio delle Amazzoni. Almeno ottomila persone, appartenenti a tribù indigene, si sono ritrovate dall'oggi al domani senza alcuna risorsa per vivere. Non c'entra nulla col Niño e con i cambiamenti climatici - conclude Attilio -, ma è l'ennesima dimostrazione di quanto sia difficile la convivenza tra l'uomo e questo unico pianeta che ci è stato dato per vivere”.

Libertad, di cui fa parte Trujillo, 1.248 scuole su 4.200 erano considerate a rischio in caso di inondazioni. Pochi mesi più tardi, a marzo, in occasione dell'inizio del nuovo anno di lezioni, in molte località sono state vietate le cerimonie all'aperto, per evitare agli studenti il pericolo di insolazioni”.

Effetti collaterali

Bilancio positivo, dunque? Difficile dirlo. “Per mesi - sottolinea Attilio - c'è stato un gran dibattito sulla validità degli interventi di prevenzione messi in campo dalle autorità pubbliche, dalle infrastrutture alle esercitazioni per simulare situazioni d'emergenza. Alla fine non è successo nulla di comparabile agli eventi del 1998,

ma forse è tutto dipeso dalle piogge meno intense del previsto. Per molti versi, infatti, Trujillo si è dimostrata ancora una volta una città estremamente fragile. Nelle poche occasioni in cui ha davvero piovuto più del normale, come ad inizio febbraio, il sistema delle fognature è andato in tilt e in molte strade l'asfalto è collassato, con la comparsa di buche così grandi da inghiottire le automobili di passaggio”.

C'è poi da considerare che, pur in assenza delle temute alluvioni, l'ano-

nessuno ha dimenticato l'11 febbraio del 1998. Nelle settimane precedenti, le piogge torrenziali avevano provocato l'esondazione di alcuni canali e il completo allagamento del Mampuesto, il cimitero popolare più antico della città. Quando il terrapieno che delimita il camposanto non riuscì più a reggere la pressione, 200 mila metri cubi d'acqua inondarono la città, danneggiando migliaia di abitazioni. Per giorni bare e salme fluttuarono sulle

acque, persino nella Plaza de Armas, la piazza principale in pieno centro storico”. Quell'anno le inondazioni provocarono solo nel nord del Perù 374 morti, il crollo di 248 ponti e la distruzione di 9 mila chilometri di strade e di 42 mila abitazioni.

Quegli eventi sono stati ricordati più volte negli ultimi mesi, spesso per sottolineare la mancata messa in sicurezza della città e il pericolo che si ripropone lo stesso scenario. Anche perché, secondo gli esperti, l'edizione 2016 del Niño sarebbe stata la più violenta della storia. E invece, diciotto anni più tardi, almeno a Trujillo lo scenario è completamente diverso. “Per dirne una, a novembre era stata decretata la chiusura anticipata dell'anno scolastico: solo nella provincia de La

LO SCHERZETTO DEL BAMBINELLO

A Trujillo si attendevano con ansia le piogge torrenziali del Niño. E invece il 2016 resterà nella storia per le temperature torride

Il Niño, questa volta, ha preso in giro tutti. Come se dietro quel nome innocente si nascondesse davvero un bimbo burlone in vena di scherzi e non un fenomeno climatico in grado di mettere in ginocchio mezzo mondo. Tutti a Trujillo, fin dall'estate 2015, prevedevano settimane di piogge torrenziali e si preparavano al peggio. E invece l'effetto è stato completamente diverso. “A giugno, con l'arrivo dell'inverno australe - spiega Attilio Salviato, rappresentante del Cesvitem in Perù - il Niño del 2016 è definitivamente andato in archivio: sarà ricordato soprattutto per l'ondata di caldo anomalo che ci ha fatto letteralmente boccheggiare per intere settimane. Certo, nei mesi scorsi le piogge non sono mancate. Ma le precipitazioni più intense sono state nelle zone interne, qui sulla costa una vera emergenza non c'è mai stata”.

I fantasmi del passato

I timori iniziali erano tutt'altro che infondati. Trujillo è infatti affacciata sul Pacifico, la “culla” del Niño. E, come raccontano anche le cronache dei secoli scorsi, gli effetti di questo fenomeno sulla città sono stati spesso disastrosi. “A Trujillo - racconta Attilio -

Poca pioggia e tanto caldo: gli eventi catastrofici del passato non si sono ripetuti

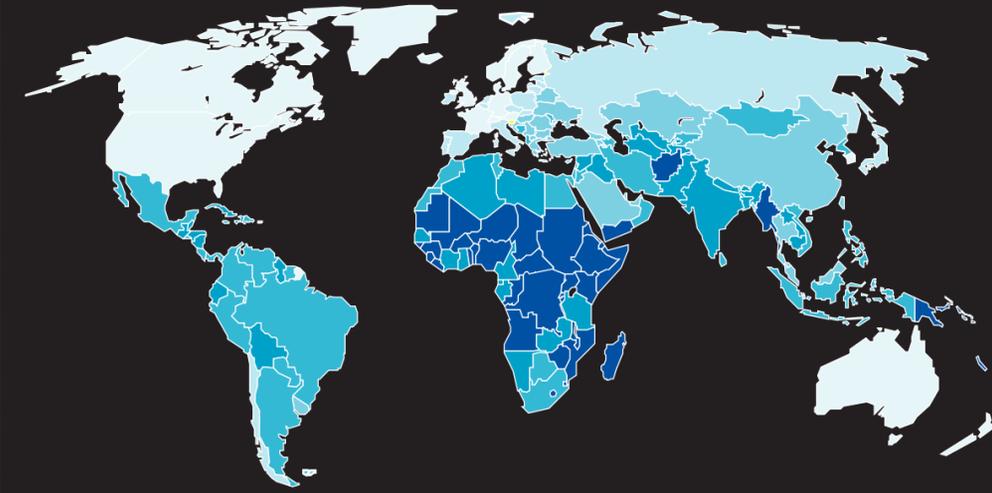


METEOPOVERI

I DEVASTANTI EFFETTI DEI CAMBIAMENTI CLIMATICI SULLA VITA DEI POPOLI DEL SUD DEL MONDO



LIVELLI DI VULNERABILITA' DI FRONTE AGLI EFFETTI DEI CAMBIAMENTI CLIMATICI



BASSO RISCHIO ALTO RISCHIO



PREZZI ALLE STELLE DA OGGI AL 2080 I CAMBIAMENTI CLIMATICI CAUSERANNO FORTI AUMENTI NEI PREZZI DEL CIBO, SOPRATTUTTO NEL SUD DEL MONDO

- Africa subsahariana +77%
- Sudest asiatico +23%
- Sudamerica +12%
- Europa +3%

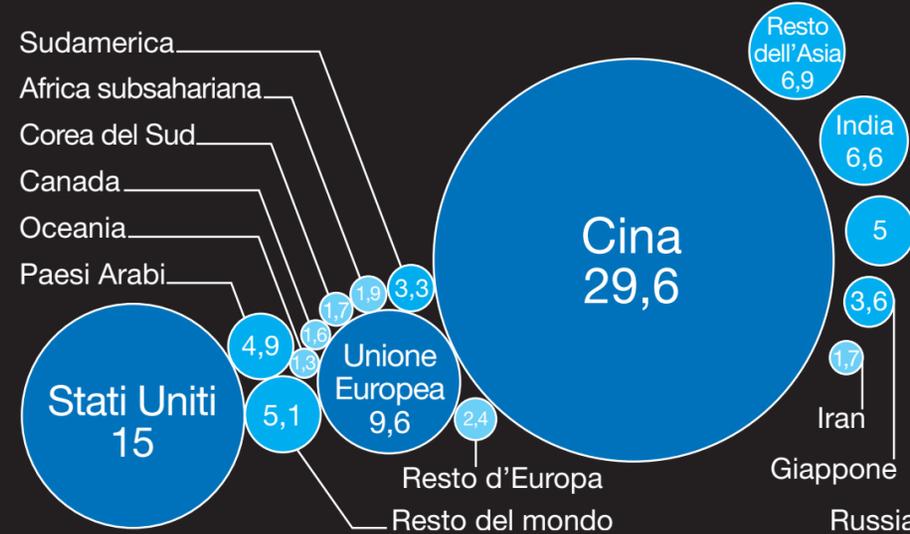


PIU' DI UNA GUERRA TRA IL 2008 E IL 2014, I PROFUGHI AMBIENTALI (184,6 MILIONI) SONO STATI OLTRE IL TRIPLO RISPETTO AI PROFUGHI DI GUERRA (51,3 MILIONI)



L'IMPRONTA DELL'INQUINAMENTO

Percentuale di emissioni di CO2 rispetto al totale delle emissioni mondiali nel 2014





20



21



22



23



24



25



26



27

Nel pieno dell'emergenza alimentare causata dalla siccità, in un piccolo angolo di Mozambico si sta coltivando una speranza. Circa 1.600 metri quadrati, divisi in 27 lotti, su cui si sta sperimentando la resa di sei diverse varietà di mais. Siamo a Estaquinha, nel sud della provincia di Sofala, e questo campo sperimentale è uno dei primi passi del progetto promosso da Cevitem ed Esmabama e cofinanziato dalla Cooperazione Italiana. Due anni di lavoro, iniziati il 25 gennaio scorso e finalizzati a migliorare la sostenibilità dei servizi educativi e sanitari gestiti da Esmabama in quattro missioni: Barada, Mangunde, Machanga e, appunto, Estaquinha. "Con i dati raccolti attraverso il campo sperimentale - spiega Ruggero Guidastrì, biologo e capoprogetto - metteremo a punto un protocollo produttivo, da applicare poi su tutti i 43 ettari coinvolti nel progetto e che saranno serviti dal nuovo impianto di irrigazione. Per questa zona sarà una piccola rivoluzione: finora si è sempre coltivato sfruttando esclusivamente le piogge, con gli effetti disastrosi in caso di siccità prolungate ben visibili proprio in questi mesi. Quando sarà attivato il sistema di irrigazione, la coltivazione del mais non dipenderà più dal meteo. Anzi, si potrà coltivare anche durante la stagione secca, raddoppiando così la produzione".

Il campo sperimentale è solo la più visibile tra le attività avviate in questi primi mesi di vita del progetto, che a cavallo tra febbraio e marzo è stato visitato da una delegazione del Cevitem formata dal presidente Simone Naleto e dal consigliere Piero Bernardi. "Siamo stati colpiti molto positivamente - sottolinea Bernardi - dall'eccellente collaborazione instaurata sia con Esmabama, grazie alla piena collaborazione di tutto il personale della sede centrale a Beira e delle quattro missioni, che con le istituzioni locali. In tutti gli incontri che abbiamo avuto sono emerse le grandi aspettative riposte in questo progetto, ulteriormente amplificate dalla gravissima siccità che ha colpito questa zona del Mozambico. Al punto che abbiamo già cominciato a ragionare su altre possibili collaborazioni con Esmabama, volti a rafforzare gli interventi a favore delle comunità locali".

Primi mesi, intenso lavoro

Data la complessità e la pluralità di interventi in programma (per un quadro completo delle attività vedi box a destra), questi primi mesi sono stati in gran parte dedicati a un delicato lavoro "dietro le quinte", fondamentale per garantire la buona riuscita del progetto. "Con Esmabama - sottolinea Guidastrì - abbiamo coordinato tutti i dettagli per un'organizzazione ottimale del lavoro, anche dal punto di vista amministrativo. Inoltre va ricordato che il progetto era stato elaborato a fine 2014: per questo abbiamo dedicato molte energie all'aggiornamento



UNA MACCHIA VERDE SPERANZA

A Estaquinha primi passi del progetto Cevitem-Esmabama: un campo sperimentale di mais per lasciarsi alle spalle la siccità

di prezzi e modelli dei materiali e dei macchinari previsti dal progetto, con la ricerca di fornitori in grado di offrire attrezzature con il migliore rapporto qualità-prezzo. Inoltre abbiamo effettuato numerosi sopralluoghi in tutte le missioni coinvolte, per aggiornare la situazione riscontrata nel corso della missione realizzata a novembre 2014 in fase di stesura del progetto".

In questo momento le attività sono concentrate in particolar modo

ad Estaquinha, dove, tra la costruzione del nuovo impianto di irrigazione e l'avvio della coltivazione del mais, sarà realizzato l'intervento principale tra quelli previsti dal progetto. "Abbiamo effettuato l'analisi dei terreni e delle acque che saranno utilizzate per l'irrigazione - spiega Guidastrì - che hanno confermato in entrambi i casi la loro idoneità alla coltivazione del mais. Inoltre abbiamo riprogettato la presa di captazione del sistema di irrigazione,

spostandola dal ramo principale del fiume Buzi a una più vicina area golenale: la siccità in questo caso è stata un vantaggio, in quanto ci ha permesso di verificare come questo stagno si mantenga su buoni livelli anche in periodi di precipitazioni molto scarse". Intanto, a poche centinaia di metri di distanza, il mais continua a crescere nei lotti sperimentali: una macchia verde speranza in mezzo a campi arsi dal sole.

TUTTI GLI INTERVENTI DA REALIZZARE

Il progetto, cofinanziato dalla Cooperazione Italiana (AID 10562/CESVITEM/MOZ), punta a rafforzare il Settore agro-zootecnico di Esmabama (AGP), mettendolo nelle condizioni di garantire la copertura del fabbisogno alimentare dei convitti scolastici e delle strutture sanitarie coordinate dall'associazione e, nel contempo, di generare un reddito tramite la vendita delle eccedenze produttive che possa arrivare a coprire i costi di gestione di tali servizi. Di seguito il dettaglio delle attività previste

Incremento della produzione di mais. A Estaquinha si provvederà al potenziamento del sistema di irrigazione e alla realizzazione di un sistema di drenaggio per prevenire le alluvioni durante la stagione delle piogge. Queste azioni, unite all'introduzione di nuove tecniche culturali basate sulla meccanizzazione delle varie fasi di lavoro, permetteranno di raddoppiare i cicli di coltivazione annuali, in virtù della possibilità di coltivare anche nella stagione secca, e di aumentare fino a dieci volte i volumi di produzione.

Potenziamento della commercializzazione delle eccedenze. L'incremento di produzione di mais permetterà la creazione di un surplus rispetto ai fabbisogni delle missioni che potrà essere collocato sul mercato. Per favorire questa

attività, il progetto prevede la costruzione di un magazzino di 192 m³ per lo stoccaggio del mais e la fornitura di un autocarro per il trasporto del prodotto verso i mercati locali.

Incremento della produzione orticola. Gli orti di Barada e Machanga saranno attrezzati con 5.400 m² complessivi di strutture ombreggianti, permettendo la realizzazione di un terzo ciclo produttivo nella stagione secca. A seconda del tipo di coltura, si stima un aumento da 2 a 5 volte della produzione rispetto ai livelli attuali.

Miglioramento dell'allevamento di bovini. A Mangunde saranno costruiti tre abbeveratoi, che eviteranno alla mandria di dover percorrere 6 km al giorno per l'abbeverata al fiume. Ciò avrà ricadute positive sullo stato di salute degli animali, grazie all'azzeramento dei contatti con capi potenzialmente infetti appartenenti ad altre mandrie.

Rafforzamento delle conoscenze di tecnici, docenti e produttori locali. Il personale del Settore AGP di Esmabama, i docenti degli istituti agrari (EFR) e i piccoli allevatori e coltivatori locali saranno coinvolti in 11 corsi di formazione, che favoriranno la sostenibilità sociale del progetto, il rafforzamento dell'offerta formativa delle EFR e il miglioramento dell'agricoltura locale.

Le seguenti foto sono tratte dall'archivio delle Nazioni Unite (unmultimedia.org/photo): (1), (2), (8) e (20) Logan Abassi, (5) e (18) John Isaac, (6) Albert Gonzales Farran, (11) e (17) Tobin Jones, (13) Sylvain Liechti, (25) Marco Dormino. Le seguenti foto sono tratte sotto licenza Creative Commons dal sito flickr.com: (3) BRJ inc, (4) e (27) Pablo Tosco/Oxfam, (7) e (9) Noel Celis/IFRC, (12) EU/ECHO/Pierre Prakash, (16) UNICEF Ethiopia/Tesfaye, (23) Mohamad Almahady/UNAMID, (24) Anita Ritenour. Le seguenti foto sono tratte dall'archivio dell'International Organization for Migration (medialib.iom.int): (10) IOM/Logan Abassi, (14) IOM/Fabrice Recalt, (15) IOM/Friena Guerrero, (19) IOM/Billy Jamisolamin, (21) IOM/Ray Leyesa, (22) e (26) IOM. Le infografiche si basano sui report di World Bank, UNHCR, Carbon Dioxide Information Analysis Center e Intergovernmental Panel on Climate Change.

A Los Geranios c'è urgenza di sistemare il tetto e gli infissi. Al Rosa de America di piastrellare la cucina. Al San Francisco de Asis di rifare l'impianto elettrico e quello idraulico. E la lista continua. Sono dieci i Clubes de madres di Trujillo, collegati al progetto di sostegno a distanza Pininos, che attendono un intervento di ristrutturazione. Dieci cantieri che contiamo di aprire nei prossimi mesi, per dare dignità a delle strutture che rappresentano il cuore del nostro impegno in Perù. Sarà questo il fulcro del Progetto Cuaderno y Comida ("quaderno e pasto" in spagnolo) promosso dal Cevitem Perù, con l'obiettivo di dare una risposta sempre più efficace ai bisogni di 1.000 bambini fino ai 12 anni, in particolar modo per quanto riguarda l'accesso all'istruzione e la sicurezza alimentare. "Una sfida non da poco in una realtà come quella peruviana - spiega Mylene Ibanez, referente del progetto -, dove tutte le statistiche dimostrano come i bambini appartenenti alle fasce più povere della popolazione presentino tassi di bocciatura e di malnutrizione notevolmente più alti rispetto alla media".

Seconde case

"I Clubes - racconta Mylene - sono come una seconda casa per centinaia di bambini. La prima "casa", quella della loro famiglia, è spesso una baracca o poco più, due o tre stanze quando va bene in mattoni crudi e lamiera. Ai Clubes trovano un pasto caldo, un ambiente accogliente dove poter fare i compiti, tante attività che li tengono lontani dalla strada. Tutte le nostre storie più belle nascono in questi spazi. Prendiamo Jerlyn, una delle nostre ultime laureate (vedi intervista a pag. 14, ndr). Se diciotto anni fa sua mamma non l'avesse accompagnato al Club de madres Las Carmelitas, il suo lungo cammino verso la laurea in Ingegneria industriale probabilmente non sarebbe mai cominciato. Per questo prendersi cura di questi spazi è assolutamente fondamentale".

Localizzate nei distretti periferici della città, le sedi dei Clubes de madres condividono con i quartieri in cui sono inserite l'assoluta semplicità dal punto di vista architettonico. Una semplicità che, in alcuni casi, sfocia in una precarietà a livello strutturale, di salubrità e di adeguatezza rispetto all'accoglienza dei minori e alle attività che vi vengono svolte. A maggior ragione considerando che ogni giorno sono frequentate da decine di persone, con una conseguente progressiva usura. "Ogni anno ci dedichiamo alla sistemazione di qualche Club. Quest'anno il lavoro da fare è molto, perché sono ben dieci gli immobili su cui è necessario intervenire. Club per club saranno realizzati interventi mirati a seconda delle necessità: si va dal rifacimento di tetti e pavimenti alla sistemazione di bagni, infissi e impiantistica, passando per la fornitura di mobili e attrezzature per



CIBO E ISTRUZIONE PER MILLE BAMBINI

Il Cevitem Perù lancia a Trujillo il Progetto Cuaderno y Comida: in programma il restauro delle sedi di dieci clubes de madres

le cucine". Un'attenzione particolare sarà riservata alle "aulas-comedores", ovvero il locale più ampio all'interno di un Club, attrezzato con tavoli e panche e utilizzato per la distribuzione dei pasti e, in orario pomeridiano, per le attività di doposcuola.

Ripetizioni e formazione

Ma il progetto Cuaderno y Comida non si esaurisce negli interventi a livello infrastrutturale. Un'altra attività ri-

guarda l'attivazione di corsi di sostegno scolastico. "I tassi di bocciatura tra i bambini delle famiglie meno abbienti - spiega Mylene - sono tripli rispetto ai figli delle famiglie benestanti. Non è indifferente a questa situazione la mancanza per gli scolari più poveri di luoghi dove poter studiare in modo confortevole o ricevere un aiuto da parte di adulti istruiti. Le case sono spesso costituite da un massimo di 2-3 stanze di ridotte dimensioni, con una do-

tazione essenziale a livello di mobilità e senza allaccio alla linea elettrica. Allo stesso tempo i bambini non possono contare sull'appoggio dei loro genitori in ambito scolastico, o perché gli adulti sono fuori casa per lavoro tutto il giorno, o perché, semplicemente, il basso livello di istruzione non permette loro di essere d'aiuto". Per questo, oltre al restauro delle "aulas-comedores", il progetto prevede anche l'attivazione di corsi di sostegno scolastico, per un totale di 3.200 ore di attività, con la presenza di docenti di scuola primaria che accompagneranno i bambini nello svolgimento dei compiti e garantiranno un aiuto adeguato agli alunni con carenze in una o più materie.

Infine, sempre presso i Clubes, saranno organizzati dei corsi di formazione, tramite cui 600 madri saranno sensibilizzate sul tema della nutrizione infantile. "Quest'attività - conclude Mylene - ci rende particolarmente orgogliosi: rafforzare i Clubes significa rafforzare il protagonismo delle donne. Seicento madri avranno la possibilità di incontrarsi e confrontarsi, divenendo sempre più consapevoli dei propri diritti e del proprio potenziale".

Il costo complessivo del progetto è di 90.885 euro. Quasi un quarto del budget sarà coperto da un contributo di 24.000 euro già concesso dall'Associazione Sorelle Masolini di Udine. Se il buon giorno si vede dal mattino, nei Clubes de madres di Trujillo sarà presto festa.

DONNE PROTAGONISTE

I Clubes de madres rappresentano una delle forme di organizzazione sociale di base più radicate nella realtà peruviana. La loro origine, come quella di altri movimenti popolari peruviani, risale agli anni Ottanta e si inserisce nel particolare clima sociale e politico verificatosi in Perù nell'intervallo democratico tra la fine del regime militare nel 1980 e la dittatura di Alberto Fujimori, che sarebbe iniziata nel 1992. Sulla scia di un nuovo protagonismo delle masse popolari dopo secoli di subalternità alle élite più agiate, cominciarono a sorgere le prime organizzazioni di base gestite direttamente dalle donne, spinte ad un'azione collettiva nel tentativo di alleviare le problematiche, in particolare a livello alimentare, delle loro famiglie. Via via, nel corso degli anni, il raggio di azione dei Clubes si allargò, fino a comprendere l'organizzazione di laboratori per l'avvio di attività produttive, corsi di formazione e sensibilizzazione, interventi di supporto in campo educativo. Con alterne fortune, queste esperienze sono arrivate fino ai giorni nostri, grazie in particolare alla sempre più stretta collaborazione con ong e donor privati, nazionali e internazionali.

Al di là dell'aspetto assistenziale e del rafforzamento della sicurezza alimentare, è da sottolineare come queste forme associative a base femminile abbiano rappresentato un notevole passo avanti per la promozione del ruolo della donna in Perù: in un paese ancora fortemente dominato dalla subcultura del machismo, il lavoro quotidiano sul campo e la possibilità di incontri e confronti al di fuori dell'ambito domestico hanno rappresentato (e continuano a rappresentare) un punto di svolta per centinaia di migliaia di donne.

CIAD, UN POZZO TIRA L'ALTRO

Nel 2016 sono 19, di cui 10 "targati" Cevitem, i pozzi scavati nell'area di Fianga: per 4.669 persone il diritto all'acqua è realtà



Volevamo fare 13. E invece abbiamo fatto 22. Sì, stiamo dando i numeri. I numeri del Progetto Pozzi Ciad. Il bilancio della campagna scavi 2015-2016, conclusasi a giugno con l'inizio della stagione delle piogge, è ancora una volta ottimo: nell'area di Fianga, nel sud-ovest del paese, sono stati realizzati 19 pozzi, garantendo finalmente l'accesso all'acqua potabile a 4.669 persone. Le cifre complessive del progetto cominciano a essere notevoli: solo nell'ultimo triennio, compresi quelli di quest'anno, fanno 63 pozzi e quasi 23 mila beneficiari. Tutto merito della trivellazione manuale, introdotta proprio nel 2014: il doppio risparmio, a livello di tempo ed economico, ha permesso di moltiplicare gli interventi. "Anche quest'anno - spiega don Stefano Bressan, missionario della diocesi di Treviso e referente dell'iniziativa sul campo - la trivellazione manuale ha fatto la parte del leone: dei 19 pozzi scavati, 17 sono stati realizzati con questa tecnica. Solo in due casi, a causa del sottosuolo roccioso, abbiamo dovuto optare per la più costosa trivellazione manuale. Contavamo di riuscire a realizzare 20 pozzi, ma in tre cantieri abbiamo avuto dei problemi tecnici. Poco male, è solo un rinvio: per novembre, quando riapriremo la campagna di scavi, ci sono già una decina di villaggi in lista d'attesa".

Cambio di programma

Il Cevitem ancora una volta ha fatto la sua parte. E qui tornano in ballo i numeri dell'inizio. "Tra il 2014 e il 2015 - spiega il presidente Simone Naletto - avevamo finanziato dodici interventi. Volevamo fare tredici con il pozzo della scuola di Kolyang, 750 studenti tra primaria e medie. Ma un cambio di programma ci ha fatto prendere un'altra direzione". Il cambio di programma è stata l'apertura del cantiere per la realizzazione del nuovo acquedotto di Fianga, avviato non casualmente durante la campagna per le elezioni presidenziali dello scorso aprile. "Per alcuni mesi è stato tutto un fiorire di lavori per opere pubbliche attese da anni - racconta don Stefano -. A Kolyang serviva intervenire con trivellazione meccanica, ma spendere quasi 5 mila euro per un pozzo quando davanti alla scuola si stavano posando le tubature dell'acquedotto ci pareva un spreco". Così il contributo del Cevitem è stato dirottato verso i villaggi rurali, permettendo lo scavo di dieci pozzi: quattro nel villaggio di Koumarkoue, due a Tchambele e uno a Hollom, Yamloka, Bangma (nella foto in alto) e Kaski. In tutto, negli ultimi tre anni, la nostra associazione ha finanziato appunto 22 interventi, per un totale di quasi 8 mila beneficiari. Un risultato estremamente significativo, reso come sempre possibile dall'unione di tanti diversi contributi, grandi e piccoli. "C'è chi - sottolinea Naletto - ha versato cifre importanti, in grado da sole di finanziare uno o più pozzi. Ma anche le piccole donazioni versate da tante singole

persone si sono rivelati fondamentali. Senza dimenticare che anche i contributi raccolti attraverso la raccolta tappi, a cui partecipa una miriade di persone, sono stati utilizzati proprio a favore del Progetto Pozzi Ciad".

Ancora Kolyang

A novembre, con la riapertura dei cantieri, uno dei primi obiettivi sarà ancora portare acqua alla scuola di Kolyang. Niente pozzo, questa volta,

ma semplicemente l'allacciamento alle linee del nuovo acquedotto, che seppur non completato raggiunge comunque l'area dove sorge l'istituto. "Com'era prevedibile - racconta don Stefano - passate le elezioni molti cantieri si sono fermati. A Fianga le opere incomplete sono tante, dalla centrale elettrica all'ospedale. Anche l'acquedotto è stato costruito solo parzialmente, manca il collegamento con due prese di captazione che permetterebbero di

portare acqua a tutta la città". Niente di nuovo, purtroppo, sotto il cielo del Ciad. Ma una nota positiva comunque c'è. Perché proprio dal confronto con queste grandi opere arriva l'ennesima conferma della bontà del Progetto Pozzi. "Uno sviluppo dal basso - conclude don Stefano - costruito passo dopo passo con gli stessi beneficiari: è questa l'unica via per riuscire a dare una risposta forte e concreta ai bisogni della gente".

PROGETTO IN DETTAGLIO

Il Progetto Pozzi Ciad, sostenuto a partire dal 2013 anche dal Cevitem, è stato avviato nel 2008 dai missionari della diocesi di Treviso presenti a Fianga, per rispondere alle richieste di costruzione o riattivazione di punti di approvvigionamento idrico presentate dai villaggi della missione. Ad oggi sono stati realizzati 72 interventi, di cui 63 solo nell'ultimo triennio. Al momento presso il Comitato di gestione del progetto risultano depositate una decina di richieste non ancora soddisfatte, a cui con ogni probabilità se ne aggiungeranno altre da qui a novembre, quando con l'inizio della stagione secca sarà possibile aprire nuovi cantieri. Un villaggio, al momento della richiesta, deve impegnarsi a partecipare economicamente (coprendo parte delle spese con un contributo che varia da 350 a 500 euro a seconda del tipo di opera realizzata) e a partecipare, almeno un membro per famiglia, a tre incontri di sensibilizzazione sul corretto uso del pozzo e, in generale, della risorsa acqua. Dopo la consegna dell'opera, infatti, la responsabilità della sua gestione e manutenzione resta a carico del villaggio.

Tutti i pozzi sono dotati di pompa manuale, una tecnologia semplice da utilizzare e con costi di manutenzione contenuti. La scelta della tecnica di scavo dipende dalla tipologia di terreno su cui viene realizzato l'intervento. Nelle aree con sottosuolo sabbioso è possibile intervenire con la **trivellazione manuale**, tecnica che consente di completare l'opera in un solo giorno di lavoro e di contenere i costi, al netto del contributo versato dal villaggio, sui 900 euro. Nelle aree con sottosuolo roccioso occorre invece far intervenire una ditta specializzata e procedere con una **trivellazione meccanica**, con un costo medio di 4.000 euro. I

VUOI CONTRIBUIRE AI PROGETTI PRESENTATI IN QUESTO NUMERO?

Poste Italiane
c/c 10008308
(bollettino allegato)

Banca Popolare di Vicenza
IBAN
IT56R0572836190724570001998

Intestati a:
Cevitem Onlus
via Mariutto 68 - Mirano (VE)

ON LINE TRAMITE PAYPAL
www.cevitem.org/it/donazioni

Causali:
Progetto Esmabama
Progetto Cuaderno y Comida
Progetto Pozzi Ciad
Progetto Centro Esperança
Fondo Borse Futuro



JERLYN E LILIANA, LE LAUREE DEL SORPASSO

Tra aprile e maggio doppia festa per la sede del Cesvitem in Perù: ora, tra i laureati dei nostri progetti di sostegno a distanza, le ragazze sono maggioranza assoluta

Avevamo il medico, il fisico, due economisti, l'ingegnere agroindustriale, il chimico. L'ingegnere industriale e il contabile ci mancavano. O meglio, l'ingegnere e la contabile. Sì, perché a colmare queste lacune ci hanno pensato due ragazze, Jerlyn Elizabeth Gamboa Campos (a destra) e Liliana Benjamina Machuca Urquiza (in alto), divenute nel giro di un mese e mezzo la settima e l'ottava beneficiaria dei nostri progetti di sostegno a distanza a tagliare il traguardo della laurea. L'8 aprile Jerlyn si è laureata in Ingegneria industriale all'Universidad Cesar Vallejo di Trujillo. Il 24 maggio, nella stessa università, è toccato a Liliana laurearsi in Contabilità. Due lauree che, in un certo senso, valgono doppio. Perché, proprio grazie a Jerlyn e Liliana, tra i nostri laureati le ragazze diventano maggioranza: nell'elenco di qui sopra, nonostante la declinazione al maschile, anche le caselle del medico, del fisico e del chimico sono state riempite da studentesse. Ancor più significativo è che la laurea del "sorpasso" arrivino dal Perù, dove la piaga del machismo compromette ancor oggi il futuro di migliaia di donne. Un evento che merita di essere festeggiato con una doppia intervista.

Partiamo proprio da qui. Quanto importante è l'istruzione delle bambine e delle ragazze nella lotta alla discriminazione contro le donne?

Jerlyn. È fondamentale. Negli ultimi anni sono stati fatti importanti pas-

si in avanti contro il machismo. Soprattutto tra noi giovani, si respira un'aria diversa, fatta di uguaglianza e rispetto. Ma non bisogna abbassare la guardia: occorre continuare a investire, soprattutto nell'istruzione. Proprio a scuola possiamo dimostrare che abbiamo le stesse capacità dei maschi e che possiamo esercitare qualsiasi professione. Io, nel mio piccolo, ne sono un esempio: fino a pochi anni fa era una follia pensare che una ragazza potesse lau-

rearsi in Ingegneria industriale.

Liliana. Le idee e i pregiudizi della gente non mi hanno mai spaventato. Anzi, il fatto di essere una delle studente migliori, sia alle superiori che all'università, mi ha caricato di una motivazione in più: mi sono sentita una sorta di portavoce di tutte le ragazze peruviane, con la responsabilità di dimostrare a tutti che anche noi donne abbiamo grandi qualità e una forte capacità intellettuale. Le difficoltà si sono sempre presentate, ma la mia voglia di andare avanti mi ha fatto oltrepassare ogni ostacolo.

LA MEGLIO GIOVENTU'

Ormai sta diventando un'abitudine. Una splendida abitudine. Come vi raccontiamo in queste pagine, anche il 2016, per la famiglia Cesvitem nel Sud del mondo, si è aperto con due grandi notizie: le lauree di due beneficiarie dei nostri progetti di sostegno a distanza. Jerlyn e Liliana sono solo gli ultimi esempi, in ordine cronologico, di quali risultati possa permettere il Sad. Una forma di solidarietà che, proprio grazie alla continuità che la caratterizza, permette di "trasformare" bambini nati e cresciuti in condizioni di forte disagio sociale ed economico in giovani donne e uomini altamente preparati, in grado di contribuire alla costruzione di un futuro migliore per le loro comunità.

Cogliamo allora l'occasione per ricordare ancora una volta i nomi di questi ragazzi e ragazze, che hanno davvero scritto alcune delle migliori pagine della storia della nostra associazione: **Roosvelt Edgar Ruiz Rodriguez**, laureato in Economia Aziendale all'Universidad Cesar Vallejo di Trujillo (2012); **Cesaltina Vasco Monjane**, laureata in Chimica all'Universidad Pedagógica di Maputo (2012); **Katharine Ivette Cuba Quispe**, laureata in Fisica all'Universidad Nacional de Trujillo (2014); **Jorge Jesus Gonzales Angulo**, laureato in Economia Aziendale all'Universidad Cesar Vallejo di Trujillo (2014); **Edwar Alexander Miranda Ramos**, laureato in Ingegneria Agroindustriale all'Universidad Nacional de Trujillo (2015); **Alima Fabula**, laureata in Medicina all'Universidad Eduardo Mondlane di Maputo (2015); **Jerlyn Elizabeth Gamboa Campos**, laureata in Ingegneria Industriale all'Universidad Cesar Vallejo di Trujillo (2016); **Liliana Benjamina Machuca Urquiza**, laureata in Contabilità all'Universidad Cesar Vallejo di Trujillo (2016).

Lo stesso vale per il mio essere donna, le discriminazioni non mi hanno mai spaventato. Anzi, il fatto di essere una delle studente migliori, sia alle superiori che all'università, mi ha caricato di una motivazione in più: mi sono sentita una sorta di portavoce di tutte le ragazze peruviane, con la responsabilità di dimostrare a tutti che anche noi donne abbiamo grandi qualità e una forte capacità intellettuale. Le difficoltà si sono sempre presentate, ma la mia voglia di andare avanti mi ha fatto oltrepassare ogni ostacolo.

Perché hai scelto questa facoltà?

J. Ho sempre avuto la passione per le materie scientifiche. Con questo percorso di studi ho imparato ad utilizzare queste competenze in modo molto concreto, per analizzare e risolvere i problemi che le imprese si ritrovano ad affrontare nello sviluppo delle loro attività. Allo stesso tempo mi attira la flessibilità che è richiesta a questa figura professionale: un ingegnere industriale deve capire di economia, di contabilità, di logistica, di finanza... insomma, annoiarsi è proprio impossibile.

L. Ho scelto di studiare contabilità perché in Perù la domanda per questo tipo di professionisti è molto alta. Mi piacerebbe entrare nel Ministero dell'Economia, meta che richiede una solida preparazione accademica e uno sforzo non indifferente. Oppure aprire uno studio di consulenza contabile tutto mio. Ma qualunque sarà la mia posizione, voglio essere una lavoratrice con

una morale integra, che porta avanti il suo lavoro con etica e passione. E soprattutto vorrei trovare modo di fornire un appoggio a ragazzi che non hanno risorse per studiare, ma sono pervasi da una motivazione molto forte, esattamente come lo sono stata io.

Hai già avuto modo di metterti alla prova sul campo?

J. Sì, la mia tesi è frutto del tirocinio pre-laurea che ho svolto presso un'azienda di Trujillo specializzata nella lavorazione del cuoio, una delle produzioni artigianali più tipiche del Perù. Il loro problema principale è la gestione del magazzino dei materiali per la produzione, un aspetto che se non organizzato a dovere genera costi notevoli. Per questo ho elaborato un modello di gestione delle forniture su base probabilistica. In parole povere si cerca di prevedere i flussi della domanda e di organizzare di conseguenza in anticipo l'acquisto delle materie prime necessarie per soddisfarla, riducendo così tutti i costi legati alla logistica.

L. Fin dal terzo anno ho svolto dei periodi di tirocinio, l'ultimo è stato presso una ditta di costruzioni di Trujillo. È stata un'esperienza molto significativa, perché mi ha permesso di mettere in pratica molte delle cose che avevo studiato e di capire che effettivamente questa è la strada giusta per me. In un'impresa moderna il contabile è una figura fondamentale, il fulcro attorno a cui si muove tutto il resto: per raggiungere i migliori risultati, ogni operazione e decisione deve essere valutata innanzitutto dal punto di vista economico-finanziario.

Che ruolo ha giocato la tua famiglia nei tuoi successi scolastici?

J. Siamo una modesta famiglia del distretto di Florencia de Mora, ma per mamma e papà la nostra istruzione è sempre stata una priorità assoluta. Il giorno della laurea l'emozione più grande è stato sapere che loro erano lì, a guardarmi con occhi pieni d'orgoglio mentre ricevevo il diploma. Sono la più grande di tre fratelli, la prima ad arrivare alla laurea. Di sicuro non resterà la sola: anche mio fratello frequenta l'università, mentre la mia sorella più piccola è alle superiori.

L. La mia famiglia è il dono più grande che Dio mi abbia fatto. La mia forza sono sempre stati i miei genitori, i loro consigli e il loro esempio sono stati ciò che non mi hanno mai fatto mollare. Gestiscono un banco al mercato e anche quando mio padre, a causa di una grave malattia della pelle, ha dovuto

abbandonare il lavoro, hanno sempre trovato il modo di accompagnare nel migliore dei modi me e i miei tre fratelli. Io sono la più piccola e la prima a laurearsi: mi piace pensare che il mio successo sia un modo per ripagare i sacrifici che mamma e papà hanno fatto per tutti i loro figli.

Per quanto tempo sei stata appoggiata dai progetti del Cesvitem Perù?

J. Sono entrata in Pininos a cinque anni, negli ultimi sedici sono stata sostenuta a distanza dalla famiglia Magri: gli operatori del Cesvitem e i miei padrini sono parte della mia vita. L'aiuto materiale è stato fondamentale. Ma ancora più importante è stato sentire la fiducia totale che è stata riposta in me da persone che vivono a diecimila chilometri di distanza. La volontà di dimostrare di meritare questa fiducia è stata una delle molle che mi ha spinto fino all'università. Porterò sempre nel cuore il ricordo della visita dei signori Magri in Perù: sono passati più di dieci anni, ma è stato davvero uno dei momenti più belli della mia vita.

L. Dal 2001 ad oggi c'è sempre stato un angelo che mi ha aiutato dall'Italia tramite il Cesvitem: la signora Alice per la scuola primaria, la signora Elisabetta per la secondaria. Poi il signor Giorgio e i suoi amici per i primi anni dell'università e infine i signori Chiara e Luigi, che mi hanno permesso di completare gli studi e di coronare il mio sogno. Non potendo farlo di persona, ho sempre pensato che impegnarmi a scuola fosse il modo migliore per far arrivare il mio grazie a tutte queste persone. Spero davvero si rendano conto che hanno contribuito a cambiare il mio destino e quello della mia famiglia.

Cosa ti senti di dire ai bambini e ai ragazzi beneficiari dei progetti del Cesvitem in Perù?

J. Che tutto è possibile, che nessun sogno è irrealizzabile. Basta crederci e impegnarsi sempre al massimo. Ci è stata regalata un'occasione: sta a noi sfruttarla.

L. Studiare è ciò che di meglio possiamo fare nella nostra vita. La conoscenza ti apre le porte verso grandi opportunità che una ragazza come me non si sarebbe mai immaginata. Sono nata in una zona in cui povertà e delinquenza hanno il sopravvento, in particolare sui giovani. Da quando sono una bambina sono convinta che l'unico modo per andare avanti sia porsi mete alte e ben precise. Studiando duro, passo dopo passo, si finisce per raggiungerle tutte. (ha collaborato Anna Toniolo)

*Jerlyn:
"Fino a pochi anni fa era una follia pensare ad una ragazza laureata in ingegneria"*

*Liliana:
"Non ho dubbi: studiare è la cosa migliore che possiamo fare nella nostra vita"*

BORSE FUTURO ACCOGLIE KATIA E FERNANDO

Per due borse di studio che finiscono, altre due cercano di spiccare il volo. In Perù il gruppo di studenti universitari sostenuti dal Cesvitem, che tante soddisfazioni ci sta dando in questi ultimi anni, si arricchisce di nuovi volti. Dopo un'attenta analisi effettuata dagli operatori della nostra sede di Trujillo, che ha tenuto conto sia del rendimento scolastico, sia dell'effettivo stato di bisogno delle rispettive famiglie, altri due studenti sono stati selezionati come beneficiari del Fondo Borse Futuro altri due studenti. Si tratta di **Fernando Anderson Tumbajulca Choroco** e di **Katia Yuleydi Rivera Rodriguez**. Entrambi diciottenni, stanno muovendo in questi mesi i primi passi della loro carriera universitaria. Fernando, grazie agli ottimi voti conseguiti negli anni della scuola secondaria, ha potuto sfruttare una borsa di studio parziale per iscriversi alla facoltà di Ingegneria elettromeccanica all'Universidad Cesar Vallejo, uno degli atenei privati più prestigiosi della città. Katia ha invece superato la difficilissima selezione per entrare alla Universidad Nacional de Trujillo, la più importante università pubblica del nord del Perù: lo scorso aprile ha ottenuto uno dei 31 posti presso la facoltà di Farmacia e biochimica, classificandosi al decimo posto su 131 iscritti. "La strada percorsa da Fernando e Katia ci riempie di un immenso orgoglio - spiega Attilio Salviato, rappresentante del Cesvitem Perù -. Entrambi sono "figli" dei nostri progetti di sostegno a distanza. Li abbiamo accolti in Pininos ancora bambini, Katia all'epoca aveva appena cinque anni, e ora ci ritroviamo con due ragazzi con un grande potenziale e tanta voglia di impegnarsi duramente per fare strada nella vita. Il nostro aiuto, ora più che mai, può segnare la loro vita. Provenendo da famiglie molto umili e l'appoggio di Borse Futuro è fondamentale per permettergli di proseguire il loro cammino. Anche nel caso di Fernando, che gode di una borsa di studio parziale, i genitori non sono in grado di assicurare la copertura del resto delle spese per tutta la durata degli studi: il padre fa il vigilante, la madre ha da poco perso il lavoro a causa della chiusura della copisteria presso cui era impiegata".

La sfida, appunto, è proprio a livello economico. Il costo annuale della borsa di studio di Katia è di 1.100 euro, mentre nel caso di Fernando si sale a 1.200. "Non sono cifre indifferenti - sottolinea il presidente del Cesvitem Simone Naletto -, ma proprio per questo motivo nel 2014 abbiamo lanciato il Fondo Borse Futuro, al fine di raccogliere anche piccole donazioni una tantum per sostenere i nostri studenti universitari nel Sud del mondo, dal Perù al Mozambico. Non occorre per forza arrivare a coprire l'intero costo annuo della borsa, né tantomeno garantire la copertura per tutti i cinque-sei anni di durata dei corsi. Bastano anche piccoli contributi, che sommati alle donazioni di altri sostenitori, ci aiuteranno ad accompagnare gli studi di Fernando e Katia e, speriamo, a festeggiare presto nuovi laureati". Attraverso il fondo, inoltre, è possibile coprire eventuali emergenze, determinate ad esempio dall'impossibilità di un padrino di proseguire il suo sostegno: la stessa Liliana, che festeggiamo in queste pagine, ha potuto godere grazie a Borse Futuro di un aiuto costante, anche quando a causa di problemi economici i suoi padrini italiani hanno dovuto sospendere l'appoggio proprio all'ultimo anno di università. Per contribuire al fondo basta effettuare una donazione utilizzando il bollettino postale allegato alla rivista, selezionando la causale "Fondo Borse Futuro".



GLOBALIZZAZIONE AL RITMO DEL POP

Oltre 700 spettatori per il concerto finale del progetto didattico promosso dal Cescvitem e dalla scuola media Mazzini di Mirano



Dai Beatles al diritto all'acqua. Dagli Abba al Ciad. Mondi lontanissimi, apparentemente inconciliabili. E che invece, potenza della solidarietà, si sono amalgamati alla perfezione in un originale progetto didattico, frutto della collaborazione tra il Cescvitem e la scuola media Mazzini di Mirano (VE). A fare da trait d'union il professor Filippo Rossi, docente di musica che, trent'anni fa, faceva parte del gruppo di ragazzi che fondò la nostra

associazione. Un legame mai venuto meno e che quest'anno è sfociato nel progetto "Dalla globalizzazione della musica alla globalizzazione dei diritti", il cui clou è andato in scena il 27 maggio con il concerto scolastico "The pop story" all'auditorium degli istituti superiori di Mirano. I cori degli Istituti Comprensivi Mirano 2 (di cui fa parte anche la Mazzini) e Stefanini di Padova si sono esibiti davanti a oltre 700 spettatori in un travolgente viaggio

musicale a cavallo tra gli anni '60 e '80, dai Beatles a Michael Jackson passando per gli Abba e i Bee Gees. Una serata entusiasmante, dedicata al ricordo di Giorgia, alunna della Mazzini prematuramente scomparsa proprio nelle ultime settimane dell'anno scolastico.

Tutti in coro

"L'esperienza del coro - sottolinea il professor Rossi - va ben oltre l'aspetto puramente musicale. Cantare in

gruppo è una grande occasione per imparare a "fare insieme", un'opportunità di integrazione e socializzazione che chiama in causa la sfera emotiva, espressiva, comunicativa, sociale di ogni singolo individuo. Si impara a cantare in coro solo imparando ad ascoltare, se stessi e gli altri". Il coro diventa quindi luogo di esperienza, ricerca e cultura privilegiato, dove tutti contribuiscono alla realizzazione di un prodotto artistico, che è sempre in divenire ed è espressione di un gruppo che apprende aiutandosi e crescendo insieme. Da questo punto di vista, la scelta di un repertorio pop per il concerto del 27 maggio non è stata certo casuale. "Dalla seconda metà del Novecento la musica si è ritagliata un ruolo fondamentale dal punto di vista sociale. È uno strumento che i giovani utilizzano nella loro quotidianità per fini che sono al di fuori della sfera prettamente artistica: stare insieme, riconoscersi, protestare. Si utilizza per condividere emozioni, per dar voce alle aspettative e alle speranze di intere generazioni. Diventa un fenomeno in tutto e per tutto globale".

Un pozzo per Giorgia

La collaborazione con il Cescvitem parte proprio da qui e si è concretizzata in una serie di incontri con le classi terze della scuola media Mazzini. "Il percorso - spiega Giovanni Costantini, referente Cescvitem per le attività di educazione allo sviluppo - è partito dai Beatles, pionieri, almeno dal punto di vista della cultura popolare, della globalizzazione. Seguendo il filo rosso delle loro canzoni, abbiamo riflettuto su come questo fenomeno sia divenuto negli anni sempre più pervasivo, creando legami a livello economico, sociale e culturale che hanno contratto da tutti i punti di vista le distanze".

Ecco allora l'immagine del "condominio mondo", in cui le azioni di ciascuno di noi hanno una conseguenza diretta anche sugli altri "condomini", sulle loro vite e sui loro diritti fondamentali. "Con i ragazzi abbiamo riflettuto su come i nostri comportamenti e le nostre scelte quotidiane finiscano per creare degli squilibri a livello di benessere tra Nord e Sud del mondo, influenzando la vita di comunità lontane anche migliaia di chilometri. Essere coscienti del poter insito nei nostri gesti, in positivo e in negativo, è il primo passo per essere cittadini del mondo".

Per concretizzare il tutto, gli studenti coinvolti hanno avuto una responsabilità in più: scegliere, tra i progetti del Cescvitem, quello che avrebbe beneficiato della raccolta di offerte in programma durante il concerto. La scelta, a maggioranza schiacciante, è caduta sul Progetto Pozzi Ciad, a favore del quale sono stati raccolti ben 826 euro. La cifra sarà sufficiente a finanziare integralmente lo scavo di un pozzo che sarà intitolato a Giorgia, riaccendendo il suo sorriso nel cuore dell'Africa: di sicuro la nota più bella di un lungo viaggio sulle ali della musica. |

DUE MESI DI INTENSA SOLIDARIETA'

Non solo "The Pop Story". Maggio e giugno sono stati mesi davvero intensi... e solidali. Nel giro di poche settimane, il Cescvitem è stato protagonista a Mirano di altri tre eventi di sensibilizzazione e raccolta fondi che hanno coinvolto ciascuno centinaia di persone. Tre eventi diversi l'uno dall'altro, a conferma che, con un minimo di buona volontà e di fantasia, un posto per la solidarietà si può trovare sempre.

Siamo partiti l'8 maggio, Festa della Mamma, con l'evento **MammArt** promosso dall'Istituto Comprensivo Gabrieli. Un originale "open day" presso la scuola media Da Vinci, frutto dell'impegno e dell'entusiasmo della professoressa Claudia Tuzzato, che ha creato uno splendido ponte tra mamme del Nord e del Sud del mondo. Da un lato le mamme degli alunni del Gabrieli, che nel corso della giornata hanno esposto nel giardino della scuola il frutto dei loro hobby e passioni, dall'artigianato al canto, dalle poesie alla cucina. Dall'altro lato le mamme di Trujillo, in Perù, coinvolte nelle attività previste dal Progetto Cuaderno y Comida (vedi i dettagli a pagina 12), a cui è stato destinato il ricavo della raccolta fondi organizzata durante la giornata e animata dagli stessi alunni della scuola.

Un altro ponte internazionale, questa volta all'insegna della musica, è stato al centro dell'evento del 19 maggio, con il concerto della **Filarmonica di Mirano**, diretta dal maestro Stefano Corrà, e della **University of Memphis Band**, arrivata direttamente dagli Stati Uniti nell'ambito dell'International Music Meeting 2016. Una serata splendida e coinvolgente, in cui ha trovato spazio anche un altro pezzo di mondo, ovvero l'Africa: nell'intervallo tra le due esibizioni il Cescvitem ha infatti potuto presentare agli oltre 250 spettatori che hanno gremito il Teatro di Mirano il Progetto Pozzi Ciad. La risposta, generosa, non si è fatta attendere.

Infine l'11 giugno è andato in scena l'ormai tradizionale appuntamento con la **Festa di Sant'Antonio**, evento organizzato dal Cescvitem in collaborazione con i residenti e i commercianti di via Mariutto. I portici della storica strada si sono trasformati, attorno al capitello dedicato al santo portoghese, in una unica grande tavolata, lunga più di cento metri: alla fine sono stati quasi duecento i partecipanti alla cena di comunità, fulcro di una serata di amicizia e divertimento il cui ricavato, comprensivo della vendita dei biglietti della lotteria di beneficenza, è stato interamente devoluto a favore dei progetti Cescvitem. |